

Il comandante del Settore decide ora di proseguire l'azione verso la cresta che dal Wrata conduce a M. Nero. I battaglioni « Val Pellice » « Val Cenischia » e « Val Dora », tutti del 3° Alpini, hanno raggiunto il « Susa » che può quindi riacquistare la sua libertà di azione. La via è però sbarrata dalle posizioni austriache di q. 2102 inattaccabili di fronte e sui fianchi; non v'è che una soluzione, attaccarle alle spalle. Viene quindi decisa l'azione dei « trentuno » volontari della 85° compagnia che si incastrerà come una gemma fra le audacie di quei giorni.

In piena notte viene scalata la parete, solo le unghie fanno presa, e il soffio dei polmoni nello sforzo basterebbe a svelare al nemico la presenza degli alpini scalanti. Ma gli austriaci, che non ritengono possibile da quella parte l'attacco, riposano tranquilli; li sveglierà l'urlo degli alpini che saranno loro addosso con le baionette. La quota 2102 è conquistata e verrà poco dopo presidiata dall'avanzante 36° compagnia.

Gli austriaci sentono che il cerchio si stringe. L'« Exilles » si fa sempre più aggressivo, il « Susa » non riposa; il 5 giugno si impossessa anche della quota 2076 che si protende verso il Potoce contro la quale si accaniranno invano gli austriaci in azioni di contrattacco.

Poi una apparente calma sembra dominare il settore. Occorre costruire mulattiere, rafforzare posizioni, e soprattutto portare e collocare in posizione a forza di braccia sulle primissime linee i pezzi che i cugini montagnini egregiamente manovreranno il giorno della « gesta ».

All'alba del 16 giugno scattano gli alpini. Dai posti avanzati oltre il Kozljak muovono gli alpini della 84° dell'« Exilles », seguiti dalla 31°, mentre la 30° punta sul colletto di M. Nero, fra il monte stesso e il M. Rosso per impedire l'accorrere di rinforzi da quella parte.

Da quota 2102 scattano la 35° e la 36° del « Susa » per prendere contatto coi fratelli dell'« Exilles » e da quota 2076 la 85° e la 102° verso il Potoce.

In testa alle colonne dell'« Exilles » e del « Susa » sono due giovani sottotenenti Alberto Picco e Valerio Vallero. Il mare e la montagna, che serrano a baluardo l'Italia, hanno loro dato i natali; La Spezia al primo, Susa al secondo. La morte e la gloria li unirà sul M. Nero.

Lo scatto della 84° è travolgente, la pattuglia di punta, composta tutta di volontari vola nell'ascesa, le prime ridotte sono conquistate, le resistenze eliminate dai sopravvenienti. Il sottotenente Picco è

ferito ad un piede ma prosegue, la morte lo chiama più su, più in alto, lo accascia, ma in tempo lo raggiunge il suo capitano Vincenzo Arbarello per raccogliergli lo spirito e portarlo sulla vetta seguito da tutti i suoi alpini che nessuna forza umana potrà più arrestare.

Intanto la 30° ha raggiunto la coletta del M. Nero bloccando la ritirata ai superstiti difensori della vetta che tentano di ripiegare e vengono rapidamente eliminati.

Contemporaneamente alla 84° è scattata la 35° del « Susa », sottotenente Vallero in testa. Per cresta non si può passare che per uno. Cade colpito a morte l'ufficiale, cadono come mattoni in fila sotto il fuoco nemico, gli alpini che lo seguono, ma lo slancio della compagnia è superiore in velocità a quella di tiro e sotto la guida del capitano Varese la 35° avanza irresistibile; cadono le quote 2138 e 2133 ed il collegamento a vista è infine realizzato con gli alpini dell'« Exilles » che hanno raggiunto la vetta, e tutta la cresta viene saldamente presidiata col concorso della sopraggiungente 36°.

Intanto anche la 102° e l'85° hanno da quota 2076 iniziata l'avanzata verso il Potoce. Il nemico si difende bene, intuisce che la situazione è compromessa ma non vuol cedere, spera ancora che i rinforzi che ora stanno muovendo da Planina Polju giungano in tempo.

Un battaglione ungherese sta infatti risalendo la montagna per riconquistare la cresta 2033-2138-2102. Un ordine percorre tutte le nostre linee: Silenzio. È l'ordine antico dei combattenti della montagna; dominare i nervi, non sprecare le munizioni. Gli alpini trattengono il respiro; è un attimo solenne, nel silenzio della montagna si sente la Bandiera tricolore che sbatte sulla vetta del M. Nero. Poi improvviso il comando « Fuoco-Savoia ». Il battaglione ungherese colpito in pieno dal fuoco simultaneo di tutte le nostre armi non può reagire, non può neppur fuggire, verrà inchiodato dalle baionette degli alpini lanciati al contrattacco sul fianco. Seicento prigionieri ingrosseranno le fila di quelli catturati nelle precedenti fasi dell'azione.

La « gesta » è finita.

Eroismi, non è possibile ricordarli tutti, meglio riportare qui le parole che il sottotenente Monticelli aveva scritto alla mamma pochi giorni prima di morire « ...è il forte Piemonte quassù in alta montagna che vive e muore, che si sacrifica gloriosamente per una Patria più grande e più temuta... » Parole che oggi, come allora, sono scolpite nel cuore sano della nostra gente perchè l'Italia viva.